

I veri esclusi dalla Festa della Liberazione

Cara *Europa*, in occasione della ricorrenza del 25 aprile, abbiamo assistito al tentativo dei soliti monopolizzatori della Liberazione di impedire al sindaco di Roma e alla presidente della regione Lazio di intervenire alle manifestazioni ufficiali, pur trattandosi di autorità democraticamente elette. Inoltre, mi ha disgustato la polemica tra sindacati e commercianti se tener chiusi i negozi, come chiedevano i primi, o lasciarli aperti, come invocavano i commercianti anche in considerazione della crisi delle attività economiche. Mi pare che in Italia sia proprio impossibile che qualcuno rinunci a praticare il prediletto gioco delle esclusioni.

MARILENA CASELLE, ROMA

FEDERICO

ORLANDO

RISPONDE

Cara signora, ho trattenuto la sua lettera per un paio di giorni, per non aggiungere, pubblicandola prima della festività odierna, il nostro granello polemico a una ricorrenza ancor oggi tormentata da polemiche. Personalmente, provo più dispiacere che, dopo 77 anni dal 25 aprile 1945, si continui a fare il gioco delle esclusioni nelle stesse file dell'antifascismo. Tra gli esclusi, metto in primo luogo le migliaia di militari che, o per antifascismo o per amor d'Italia o per mantenere il giuramento al re (cioè fedeltà allo stato legittimo, quello dello Statuto e delle sue istituzioni: come il sottotenente Ciampi), fecero la guerra partigiana, da Roma in su, furono massacrati dai tedeschi, su delazione di fascisti, e s'unirono idealmente alle centinaia di migliaia di militari "non collaboratori" rinchiusi dai nazisti nei campi di prigionia.

Colgo così l'occasione per ricordare il libro del collega Mario Avagliano, giornalista del *Messaggero* e direttore del Centro studi della Resistenza a Roma e nel Lazio (ed. Dalai, p.420), uscito da un paio di settimane: s'intitola *Il partigiano Montezemolo - Storia del capo della resistenza militare nell'Italia occupata*. In questi giorni, ho ascoltato alla radio molte rievocazioni del rastrellamento nazista al Quadraro, per rifornire di lavoratori-schiavi le industrie della Germania; ma non ho sentito una parola in memoria di questo eroico colonnello piemontese, Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, comandante di un reggimento di granatieri e aiutante di Badoglio dopo il 25 luglio 1943. Convinto che per riscattare gli italiani da oltre 20 anni di esaltazione fascista e la monarchia dall'onta dell'8 settembre fosse necessario testimoniare per la libertà con le armi, creò a metà settembre 1943 il Fronte della resistenza militare, fece saltare treni di munizioni e di soldati colpendo alle spalle la linea Gustav, che snodandosi da Terracina a Cassino a Ortona bloccò l'avanzata degli Alleati verso Roma per tutto l'autunno e l'inverno 1943 e la primavera del 1944. Fu fucilato dai nazisti alle Fosse Ardeatine, insieme agli altri martiri, fra cui il maggiore dei carabinieri Fagnani, che aveva vegliato sull'incolumità del re a Villa Savoia durante l'incontro con Mussolini dopo il voto del Gran Consiglio.

Il generale Alexander, comandante degli angloamericani nel Mediterraneo, liberata Roma il 4 giugno 1944, espresse alla vedova Amalia di Montezemolo la sua ammirazione e gratitudine per l'opera del marito. Che per svolgerla aveva superato ogni barriera ideologica, incontrando a Villa Taverna il capo della resistenza comunista Giorgio Amendola, affidando operazioni delicate a Carla Capponi, futura attentatrice di via Rasella, ecc. Purtroppo, la repubblica è stata poco riconoscente coi suoi liberatori monarchici o militari. Pensi al divieto del sindaco Chiamparino alla famiglia Sogno di ricordare in una lapide, sulla casa, la fede istituzionale di Edgardo, medaglia d'oro della resistenza (aveva liberato da San Vittore il capo della resistenza Ferruccio Parri). A Fornelli, paese della mia regione, subito dopo le "Quattro giornate di Napoli" a fine settembre 1943, furono impiccati il sindaco Giuseppe Laurelli e quattro assessori, mai ricordati nei mille libri di storia e dai politici: finché Napolitano, ministro dell'interno del primo governo Prodi, ricevuto dai familiari il mio libro *I martiri di Fornelli* dedicato all'episodio, si fece promotore, dopo oltre mezzo secolo, dell'attribuzione della medaglia d'argento e si recò nel paesino a consegnarla alle vedove nel cinquantenario della strage. Ecco, cara signora: questi sono gli esclusi del 25 Aprile ai quali mi sento più vicino.

